

I presidenti Giuseppe Guzzetti e Giovanni Bazoli hanno firmato ieri pomeriggio il contratto definitivo

Cariplo e Ambroveneto saranno fusi Tempo necessario: massimo 5 anni

Nasce un colosso bancario primo in Italia per numero di sportelli, per capacità di produzione di reddito, per completezza dei servizi offerti alla clientela. La Fondazione milanese ha già comprato da Cariverona la sua quota nel Banco.

Banche Sicilia Dal Polo uno stop al... polo

Una prima intesa sulla creazione del polo unico bancario in Sicilia è stata raggiunta ieri al ministero del Tesoro.

La firma vera e propria tuttavia non potrà arrivare che tra qualche giorno, dopo che il documento sarà sottoposto all'attenzione, rispettivamente, del cda del Mediocredito Centrale e della giunta regionale siciliana. Questo l'esito dell'incontro di tre ore e mezzo svoltosi in Via XX Settembre fra il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Mediocredito Centrale Gianfranco Imperatori, i vertici del Bds Gustavo Visentini e Carlo Dominici e il presidente della Regione siciliana Giuseppe Provenzano. Secondo quanto si è appreso, Provenzano avrebbe ribadito che la partita dovrà essere chiusa entro due settimane. Ma il maggiore scoglio sembra essere rappresentato proprio dalla maggioranza che sostiene il presidente della Regione Sicilia. Ieri infatti circolava tra i banchieri del centro-destra una controproposta. Deciso in questo senso sarà il dibattito in aula previsto per oggi presso l'assemblea regionale siciliana.

Secondo quanto si è appreso, la convenzione per la creazione di un polo bancario unico in Sicilia prevede che il Mediocredito sottoscriva obbligazioni per 1.000 miliardi di lire entro il 30 settembre. Obbligazioni che, entro il 30 giugno '98, saranno «trasformate» in quote azionarie. Da parte loro, la Regione e la Fondazione del Bds si impegneranno a modificare lo statuto del Bds per consentire l'immediato ingresso nell'organismo di un amministratore delegato e di due consiglieri, tutti di nomina del Mediocredito.

Gruppi	Sportelli diretti	Raccolta diretta	Crediti a clienti	Attivo	Quota di mercato (%)
1 Cariplo+BAV	1.822	157.189	132.429	252.266	7,5
2 Banca di Roma	1.618	110.527	114.729	215.933	6,8
3 Credit	1.475	105.236	82.043	175.087	6,0
4 San Paolo	1.245	159.557	132.514	262.218	5,1
5 Monte Paschi	1.125	86.556	67.903	142.616	4,6
6 Comit	1.094	86.081	85.219	176.704	4,5
7 Banco Napoli	757	52.554	37.926	71.301	3,1
8 BNL	670	96.395	104.051	172.739	2,7
9 Pop. Novara	516	23.791	17.702	40.683	2,1
10 Unicredito	476	32.211	26.649	53.224	2,0

MILANO. Giovanni Bazoli e Giuseppe Guzzetti, presidenti rispettivamente del Banco Ambroveneto e della Fondazione Cariplo, hanno impiegato quasi un'ora per firmare la montagna di carte che certificano il matrimonio tra i due gruppi e la nascita di un nuovo gigante italiano del credito. E altre due ore per rispondere alle domande dei giornalisti. È invece bastato un minuto per sancire il passaggio della partecipazione detenuta dalla Cassa di Verona nell'Ambroveneto (63.337.252 azioni) alla Fondazione Cariplo per un corrispettivo di 455 miliardi 394 milioni e spiccioli.

La potente Fondazione milanese è da ieri dunque tra i grandi azionisti del Banco, ma Guzzetti non ha potuto essere cooptato nel consiglio di amministrazione né tanto meno essere eletto vicepresidente, come previsto negli accordi, perché i venetesi non hanno provveduto a dimettersi, lasciando liberi i posti.

Con la firma del contratto il matrimonio entra nella fase operativa: ieri il consiglio dell'Ambroveneto ha deliberato il varo di un complesso aumento di capitale che gli consentirà «entro l'anno» di comprare per 8.620 miliardi in contanti il 100% della banca Cariplo. A 15 anni esatti dal «torrido agosto» del 1982, quando dalle ceneri del Banco di Roberto Calvi nacque il Nuovo Ambrosiano di Giovanni Bazoli, l'Ambroveneto è protagonista della maggiore operazione di concentrazione bancaria della storia del paese, una operazione che coincide con la privatizzazione di tempi di record della maggiore Cassa di risparmio del mondo. «Se qualcuno l'avesse previsto 15 anni fa, ha detto orgoglioso Bazoli, sarebbe stato preso per pazzo».

Adesso inizia la parte difficile del lavoro che dovrebbe portare in tempi brevi (3 o 5 anni) alla fusione delle due banche. «Non ci sono sovrapposizioni tra noi; pensiamo a sinergie e non a tagli», ha detto rassicurante il presidente della Cassa milanese Sandro Molinari, volendo tranquillizzare i lavoratori dei due gruppi. Salvo poi aggiungere: «Qui mi hanno dato una poltrona trabal-

lante: non sarà per caso un segnale, per dirmi che anche il mio posto è da considerare traballante?».

Al matrimonio non è mancata la benedizione dell'Alleanza Assicurazioni. «C'è un'intesa di massima, ha detto il presidente Alfonso Desiata, a sviluppare con la nostra compagnia una collaborazione nel settore assicurativo, e quindi partecipare all'aumento di capitale». Al termine dell'operazione i francesi del Crédit Agricole avranno il 25-30% del capitale; la Fondazione Cariplo il 29 (scenderà al 22 in 5 anni); l'Alleanza l'8; il gruppo degli alleati lombardi di Bazoli l'8-10.

Ma in che posizione si collocherà il nuovo raggruppamento bancario nato ieri? Il suo radicamento fondamentale è in una delle aree più ricche e dinamiche d'Europa, occupando quella parte del Nord del paese che va da Novara fino a Veneto dal Friuli al Trentino.

Ma non basta: grazie alla politica di acquisizioni condotta in questi anni dalla Cariplo (e in misura minore dall'Ambroveneto), esso può contare su una presenza più che ragguardevole lungo tutto l'asse della Penisola, dal Lazio alla Campania, alla Puglia, alla Calabria e alla Sicilia, tanto da costituire probabilmente il secondo istituto del Sud.

Il nuovo raggruppamento è primo per numero di sportelli (1.822, contro i 1.618 della Banca di Roma che occupa il secondo posto in classifica); secondo per raccolta diretta (157.189 miliardi, spalla a spalla con il San Paolo Torino, che arriva a 159.557); secondo per crediti ai clienti (di nuovo a ridosso del San Paolo, che lo supera 132.514 miliardi di contro 132.429); secondo per attivo (con circa 10.000 miliardi di ritardo dal solito San Paolo, che arriva a 262.218 miliardi).

Un rilevamento sulla mappa del presidio territoriale dei due istituti ha portato - lo ha ricordato Molinari - a identificare non più di una ventina di sovrapposizioni. Tanti sarebbero insomma i casi in cui l'agenzia della Cassa si trova sulla stessa via o piazza, di un'agenzia del Banco.

Probabilmente su una rete di ol-

tre 1.800 presidi territoriali l'applicazione di una valutazione più rigorosa del concetto di «sovrapposizione» porterà ad allungare l'elenco degli sportelli «doppi». Ma è un fatto che le due banche complessivamente integrano assai bene.

Per esempio la Cariplo si porta in dote una presenza nel credito a medio e lungo termine (con il Mediocredito Lombardo e il Mediocredito del Sud) che colma una lacuna dei partners del Nord Est. Per contro l'Ambroveneto ha una notevole presenza nel credito al consumo, settore dal quale era assente la Cassa milanese. E si potrebbe continuare: il Banco aveva una rete di promotori finanziari di 750 persone, e la Cariplo non ne aveva nessuna; e le due banche sono tra le più attive nei servizi telefonici e informatici, via Internet; esse rappresenteranno inoltre una delle massime potenze nell'intermediazione finanziaria, costituendo un raggruppamento che sarà primo nell'intermediazione delle azioni, e primo per operatività sui titoli di stato, options e futures.

Ma soprattutto il nuovo colosso si colloca fin dalla nascita al primo posto per la capacità di generare reddito. La somma del margine di intermediazione dei due istituti porta a un totale di ben 9.230 miliardi, contro i meno di 7.000 del San Paolo, secondo in classifica.

Il risultato lordo di gestione del nuovo gruppo supera i 3.000 miliardi di contro i 2.160 del San Paolo. E di più, si fa notare a Milano, che in questi conti pesano i ritardi delle controllate meridionali della Cariplo.

Le potenzialità di reddito del nuovo nato sono dunque enormi. Anche perché esso già occupa posizioni di tutto rilievo in settori di attività che assicurano margini elevati, come la gestione dei patrimoni privati (1° in Italia, con una quota di mercato più che doppia rispetto al secondo in classifica che è il Rolo) o nei fondi di investimento (dove con 31.947 miliardi è già secondo praticamente a pari merito con il Credit dietro al San Paolo).

Dario Venegoni

Il Banco batte cassa

Il pesce piccolo raccoglie le forze per ingoiare la balena. Per mettere insieme i mezzi necessari all'acquisto del 100% della Cariplo, il consiglio di amministrazione dell'Ambroveneto ha varato una complessa operazione finanziaria in più tappe che sarà sottoposta al prossimo 30 settembre all'assemblea dei soci. Si partirà con un aumento di capitale, in ragione di 2 nuove azioni ogni azione ordinaria o di risparmio possedute. I nuovi titoli, di entrambe le categorie, avranno un «warrant» che darà diritto a sottoscrivere 1 nuova azione ogni 3 «warrant» entro 5 anni. Verranno poi emessi due prestiti convertibili, durata 5 anni, offrendo 1 obbligazione ogni due azioni ordinarie o di risparmio. Con l'aumento di capitale si raccoglieranno circa 3.900 miliardi. Con i «warrant» altri 1.430 miliardi tra 5 anni. Con le obbligazioni poco meno di 1.100 miliardi, sempre tra 5 anni. In totale 6.413 miliardi che serviranno per pagare alla Fondazione di Guzzetti il 100 per cento della banca Cariplo. La Cassa è stata valutata 10.300 miliardi, tanto quanto il suo patrimonio netto a fine 1996. Da questo totale sarà sottratto il valore degli immobili, delle partecipazioni finanziarie e delle opere artistiche che resteranno alla Fondazione.

In definitiva Guzzetti e i suoi incasseranno entro l'anno 8.620 miliardi in contanti, che faranno della Fondazione milanese una delle più ricche del mondo. La stessa Fondazione acquisterà il 29% del Banco, con un esborso di circa 1.600 - 1.800 miliardi. Le resteranno quindi circa 7.000 miliardi di liquidità. Tra i soci attuali del Banco il Crédit Agricole punta a incrementare la propria quota (se possibile del 25 al 30%), l'Alleanza si manterrà all'8%, mentre i partner storici di Giovanni Bazoli scenderanno un po'. Tra questi lo Ior - la banca del Papa - e la finanziaria Mittel che cederanno alla Fondazione Cariplo una parte del loro pacchetto.

In seguito alla crisi al vertice dell'Ausitra

Ora ci prova anche Treu a ricomporre il tavolo per il nuovo contratto delle imprese di pulizia

ROMA. Ci prova il ministro del Lavoro Tiziano Treu a ricomporre il tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto dei 450mila lavoratori delle imprese di pulizia, scaduto ormai da trenta mesi. Con le dimissioni martedì di Gianluigi Gado, presidente dell'Ausitra, l'associazione datoriale aderente alla Confindustria, la vertenza si è automaticamente spostata al dicastero di via Flavia, e ad occuparsene saranno adesso le confederazioni generali Cgil, Cisl e Uil, e la stessa Confindustria, come vuole il protocollo nel caso in cui la trattativa si areni in sede di tavolo di categoria.

Un primo abboccamento tra Treu, Confindustria e Cgil, Cisl e Uil era previsto per ieri sera, organizzato dallo stesso ministro, ma non si sono registrate novità sostanziali. Il rischio-sostengono Legacoop e Confcooperative, altre due associazioni datoriali - è che si possa arrivare a contratti diversificati. Un'eventualità da scongiurare, «riteniamo necessaria» affermano Legacoop e Confcooperative - la sottoscrizione di un contratto unico e a questa esigenza prioritaria condizioniamo ogni altra valutazione». La stipula di contratti separati - sostiene Gianfranco Piseri, responsabile del settore pulizia Legacoop - favorirebbe «solo gli operatori scorretti che già tanti danni hanno fatto alle imprese serie e ai lavoratori».

Le due organizzazioni auspicano ovviamente una risoluzione positiva e rapida della crisi di vertice in casa Ausitra, «perché solo così sarà possibile non disperdere il lavoro comune svolto sulle regole e sulle condizioni di sviluppo corretto del mercato». Le stesse dimissioni del presidente Gado e dell'intera segreteria «sono problematiche interne all'associazione che non devono pesare sulle imprese del settore». Di qui la richiesta al ministro Treu di farsi promotore presso la Confindustria della ricomposizione del tavolo e della firma del contratto «prima della pausa estiva». Anche perché il governo è firmatario del protocollo del luglio '93 sul costo del lavoro e che regola i rapporti tra le parti al momento dei rinnovi contrattuali. Ed oggi Treu - sostiene Aldo Amoretti, segretario generale della Filcams Cgil - «non può gettare la spugna».

La trattativa si era arenata la scorsa settimana di fronte alla proposta delle imprese di aumenti salariali pari a 66mila lire e alla richiesta dell'abolizione del pagamento del primo giorno di malattia e dell'eliminazione del sovrapprezzo per il lavoro effettuato di sabato. I vertici dell'Ausitra non hanno però avuto il mandato dell'assemblea a trattare.

E.C.

Intesa prevede tagli fino al 67% dei minimi

Salario ridotto al Sud Scoppia il caso Avellino La Cgil contro tutti

ROMA. Scoppia il «caso Avellino» nel quadro dei contratti d'area. Prima ancora che la zona avesse l'accesso a questa misura a sostegno dell'occupazione, i sindacati locali dell'Unione industriale di Avellino hanno sottoscritto una intesa di flessibilità successivamente contestata dalla Cgil nazionale. Una intesa che prevede salari al 67% dei minimi contrattuali, contratti a termine ampliati e moratoria per la contrattazione aziendale. Strumento di flessibilità che l'intesa limita «alle nuove attività produttive o amplianti che comportano nuova occupazione».

Ma per la Cgil nazionale questa intesa è «carta straccia», afferma il segretario federale Walter Cerfeda. Valutazione pienamente condivisa dalla Camera del lavoro di Avellino, dopo una riunione con un altro segretario confederale, Angelo Airolodi. Infatti il sindacato locale ha inviato una lettera nella quale prende le distanze e sostiene che l'intesa non è vincolante. La ragione è subito spiegata da Cerfeda. La legge prevede che gli accordi di flessibilità si

negozino dopo l'accesso ai contratti d'area, e non prima. Infatti occorre sapere anche gli investimenti e per fare che cosa: «una fabbrica di pane ha bisogno di una flessibilità diversa da una fabbrica di computer».

Tuttavia l'intesa è stata discussa anche dalla task force sull'occupazione del governo guidata da Gianfranco Borghini. Con il disappunto della Cgil, perché sembrava che Avellino avesse una sorta di corsia preferenziale. Cerfeda spiega che per i contratti d'area ci sono 1.000 miliardi, di cui 600 saranno assorbiti dalle tre aree di Crotone per la Calabria, di Manfredonia per la Puglia e Castellamare-Torre Annunziata per la Campania. E i primi interventi dovrebbero spalmarsi su tutte le regioni del Sud, per cui i restanti 400 miliardi saranno destinati a Sardegna, Sicilia e Basilicata. Naturalmente anche Avellino - in quanto zona terremotata come Salerno e Matera - potrà ottenere l'accesso se l'istruttoria di Borghini sui requisiti avrà esito positivo. Però, «fra un anno se va bene».

L'Inps pronto a pagare in contanti la prima annualità dell'integrazione al minimo

Pensioni, arrivano gli arretrati

Treu promette: «Avverrà entro l'anno». Verranno versati anche gli interessi, ma attenti alle sorprese.

ROMA. Basta che il ministero del Tesoro dia il via e l'Inps è pronto a pagare la prima annualità degli arretrati spettanti ai pensionati in base alla sentenza costituzionale 240/94, che riconosce il diritto alla integrazione al minimo anche sulla seconda pensione. E stando alle parole del ministro del Lavoro Tiziano Treu, questo dovrebbe avvenire entro l'anno. «È una promessa che avevamo fatto e la facciamo partire», «nei termini previsti». Il pagamento verrà fatto in contanti, ma i soldi dovranno tirarli fuori il Tesoro dopo avere venduto sul mercato titoli di Stato per una somma superiore ai 3mila miliardi.

Due i fatti di rilievo che risultano dalla circolare dell'Inps n. 168/97: il primo è vantaggioso per i pensionati che si troveranno a riscuotere più soldi di quanto pensassero; il secondo è negativo perché c'è il rischio che gli arretrati pagati con la prima rata facciano perdere il beneficio dell'integrazione al minimo.

Cominciamo dal fatto relativa-

mente negativo. La integrazione al minimo è pagata a condizione che gli interessati abbiano redditi di modesto importo che non superano i tetti annualmente posti dalla legge. Per l'anno 1997, ad esempio, il tetto reddituale è di 17.837.300 lire. Poiché nel reddito complessivo del soggetto si dovrà tenere conto del principio di cassa - anche degli arretrati pagati è possibile superare il limite indicato. Ciò comporterà la perdita immediata del diritto alla integrazione, a partire dal 1° gennaio 97. Il soggetto continuerà ad avere diritto agli arretrati pagati in sei annualità (dal 1996 al 2001) ma dal gennaio '97 non avrà più diritto al beneficio sulle rate correnti della pensione. Non è detto che ci perda: l'ammontare della rata potrebbe essere superiore all'importo annuo dell'integrazione soppressa nei sei anni di maggior reddito.

Il secondo fatto è invece sicuramente positivo per i pensionati ed è una assoluta novità. Con la prima rata l'Inps paga anche gli interessi

maturati dal '95 al momento del pagamento; ma si tratterà degli interessi non sulla prima rata, ma sull'intero ammontare degli arretrati dovuti. Così, se il pensionato ha diritto ad un aumento globale di 18 milioni di lire, come prima rata riceverà 3 milioni di lire e gli interessi - calcolati dal 1° gennaio '96 alla data di effettivo pagamento - determinati sul credito complessivo di 18 milioni. In questo caso c'è sempre il rischio che si superi il tetto per l'integrazione al minimo.

Inoltre il Tesoro potrebbe decidere di pagare ai pensionati due rate del debito. Ormai siamo verso la fine dell'anno '97 e quindi in pratica è maturata anche la seconda rata, quella dell'anno in corso. E quindi possibile pagare direttamente le due rate insieme. Ma per prendere una decisione del genere - che come minimo raddoppierebbe il budget da avere a disposizione facendolo schizzare ad oltre 6 mila miliardi - il Tesoro dovrebbe piazzare sul mercato il doppio dei titoli.

Coldiretti licenzia 4 giornalisti

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana e l'Associazione Stampa romana, intervengono sul licenziamento «in blocco» di quattro colleghi dell'Ufficio stampa della Coldiretti nazionale. Fnsi e Asr «esprimono grande preoccupazione per questa iniziativa e chiedono l'immediato intervento del Ministero del Lavoro perché siano ristabilite e rispettate le regole contrattuali. Il sindacato giudica «infondate» le motivazioni del licenziamento.

La Corte dei Conti: entrate molto superiori ai tagli statali

I Comuni fanno il pieno di tasse L'Anci: «Merito della lotta all'evasione»

ROMA. Le amministrazioni comunali fanno il «pieno» di tasse: gli introiti risultano addirittura tripli rispetto ai «tagli» apportati dallo Stato ai trasferimenti erariali. Questi assommano a 444 miliardi di lire contro i 1.279 miliardi di aumento delle entrate provenienti da tributi e tariffe. A «fotografare» in questi termini la situazione della finanza locale sul versante in particolare del Fisco è la Corte dei Conti, nella sua annuale relazione sulla gestione finanziaria e l'attività degli enti locali con riferimento all'esercizio 1995. Se si considerano gli accertamenti in conto di competenza, risulta inoltre che nel '95 le entrate tributarie sono cresciute del 3,55% rispetto all'esercizio precedente, mentre quelle extratributarie sono aumentate del 6,39. I trasferimenti si sono invece ridotti dell'1,88% circa. La Corte aggiunge che prendendo invece in esame le riscossioni totali, sulla base del conto di cassa e tenendo presente anche l'apporto dei residui, per le entrate tributarie dei Comuni si è registrato

un «boom», oltre il 15% in più rispetto all'esercizio precedente. Nel «dossier» la magistratura contabile indica anche il livello della pressione tributaria che grava su ogni contribuente in relazione agli accertamenti fatti dai Comuni: il dato nazionale medio è di 546.440 pro-capite, contro le 529mila lire del 1994. A Milano, però, la pressione tributaria pro-capite è di 962.968 lire, a Roma di 892.228 lire, a Napoli di 559.850 lire ed infine a Palermo di appena 307.084 lire.

Dai dati resi noti dalla Corte emerge allora che da parte dei Comuni, ma anche delle amministrazioni provinciali, sono stati prodotti in questi ultimi anni sforzi significativi per aumentare il gettito fiscale e tariffario, in misura anche superiore a quanto sarebbe stato necessario per compensare i tagli operati dallo Stato.

Ma c'è un altro aspetto, sempre di natura fiscale, su cui si sofferma la Corte dei Conti. Sembra infatti che la «macchina» comunale abbia imparato a fronteggiare efficacemente l'evasione. Infatti, se si prende in esame

la situazione di cassa e si considerano ad esempio le entrate derivanti dal pagamento delle imposte comunali, le riscossioni complessive sono salite del 14,5% rispetto al 1994. Per quanto riguarda infine l'Ici, le somme totali riscosse sono state nel 1995 pari a 10.844 miliardi di lire circa, il 23,4% in più rispetto all'esercizio '94.

L'indagine della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria dei Comuni nell'esercizio 1995 è stata nel complesso valutata positivamente dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. In una nota, infatti, si sottolinea che «è evidente la maggiore capacità degli Enti Locali di recuperare evasione tributaria rispetto allo Stato, in misura omogenea in tutte le zone del Paese, e soprattutto per il Mezzogiorno». Quanto all'aumento della pressione tributaria di cui si fa cenno nella relazione della Corte, l'Anci precisa che questo indice «non può che derivare dal recupero dell'evasione». Comunque - si sottolinea - il gettito Ici dal 1993 al 1995 è rimasto pressoché invariato.